

La città dell'arte

PER SAPERNE DI PIÙ
<http://fondazionecirulli.org>
www.artnet.com

Avrà sede nell'edificio di San Lazzaro la neonata istituzione che proporrà mostre e studi

Collezionisti attivi soprattutto a New York, sul grande '900 italiano

EMANUELA GIAMPAOLI

LA prova generale sarà durante Artefiera. Qui la Fondazione Cirulli aprirà per la prima volta i battenti, il sabato tutta la giornata, dopo il venerdì per la visita del programma VIP, inaugurando la sua attività e restituendo alla città lo Spazio Gavina a San Lazzaro, lungo la via Emilia. E non poteva esserci casa migliore dell'edificio progettato da Achille e Pier Giacomo Castiglioni nel 1960 per Dino Gavina e chiuso (per fallimento) dal 2012, visto che l'obiettivo della neonata istituzione è la valorizzazione dell'arte e della cultura del XX secolo italiano.

Il punto di partenza è una delle collezioni private più importanti al mondo del periodo: oltre duecentomila pezzi dai primi del Novecento agli anni Settanta messi insieme dai bolognesi Massimo e Sonia Cirulli in oltre trent'anni di lavoro, tra le Due Torri e New York. «Il Novecento è il secolo della modernità, in cui nasce e si sviluppa la creatività italiana come oggi la conosciamo, in particolare negli anni che vanno dai Venti allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Un vero Rinascimento, offuscato poi dal Fascismo», osserva Massimo Cirulli. La conferma arriva dalla raccolta



La Fondazione Cirulli fa rivivere lo spazio d'autore di Gavina

sterminata, che va da opere di Balla, Licini, Depero, Sironi, Fontana, Munari agli scatti fotografici di Berengo Gardin, Mollino, Ghergo ai progetti originali di Giò Ponti e Sottsass fino ai manifesti pubblicitari firmati da Prampolini e Testa. E ancora, locandine e sceneggiature del cinema italiano, archivi di marchi aziendali come Alemagna e Ricordi, collage, illustrazioni, riviste.

«Iniziai a collezionare manifesti pubblicitari a metà anni Ot-

tanta a New York - continua Cirulli -, allargando gli orizzonti a tutto quanto di significativo il Secolo Breve ha prodotto da noi, scardinando i canoni del collezionismo classico concentrato solo sulle arti visive tradizionali. La forza della mia fondazione sarà proprio questa possibilità di far dialogare tra loro i diversi linguaggi, di dar conto della creatività italiana nelle sue molteplici sfaccettature, di restituire lo spirito del tempo».

Per questo nei giorni di Artefiera sarà allestita una sorta di *wunderkammer*, una stanza delle meraviglie, con alcuni dei pezzi più significativi della collezione. Poi, in primavera, l'apertura ufficiale, con una grande mostra nei 1800 metri quadrati dell'ex spazio Simon Gavina, restaurati dall'architetto Andrea Bassi con la supervisione di Giulio Andreoli, che con Mario Botta ha progettato il Mart di Rovereto.

«L'idea - prosegue Cirulli - è

organizzare un paio di esposizioni l'anno con opere della Fondazione. Ma non vogliamo essere solo un museo, bensì un centro propulsivo per studi e ricerche». Ad affiancare Massimo e Sonia nella programmazione culturale c'è un comitato scientifico fortemente votato all'internazionalità, con figure come Jeffrey Schnapp, fondatore del META-Lab@Harvard, ma pure la storica dell'arte bolognese Silvia Evangelisti.

«Prestiamo opere in tutto il globo - conclude Cirulli - l'ultima mostra l'abbiamo inaugurata a San Paolo del Brasile il 24 dicembre, si intitola "The shape of ideas: post war Italian design", con 170 nostri pezzi che illustrano il design italiano. Di lì, poi, volerà in Giappone. Abbiamo collaborato in tante occasioni con il Moma di New York. Ora volevamo fare qualcosa per la nostra città».